Rostocker Dokumentenserver
Dieses Werk wurde Ihnen durch die Universitätsbibliothek Rostock zum Download bereitgestellt.
Für Fragen und Hinweise wenden Sie sich bitte an: digibib.ub@uni-rostock.de

Catone In Utica : Dramma Per Musica Da Rappresentarsi Alla Corte Elettorale Palatina In Occasione Del Felicissimo Giorno Del Nome Del Serenissimo Elettore, Che Faustamente Ricorre Il Di IV. Novembre Dell' Anno MDCCLXX

Mannheim: Stamperia dell' Accademia, [1770]

http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753

Druck Freier Zugang PUBLIC DOMAIN



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de
/rosdok/ppn1821157753/phys_0001
DFG



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0002
DFG



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0003
DFG

Ck_1411. <Mus>

~~D.I.d._3086.~~

D I. d.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0004
DFG

CATONE

IN UTICA

DEL

SIG. ABATE PIETRO

METASTASIO.



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de
/rosdok/ppn1821157753/phys_0005
DFG

CATONE

IN

UTICA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI ALLA CORTE

ELETTORALE PALATINA

IN OCCASIONE

DEL

FELICISSIMO GIORNO DEL NOME

DEL SERENISSIMO

ELETTORE,

CHE FAUSTAMENTE RICORRE

IL DI IV. NOVEMBRE

DELL' ANNO MDCCLXX.

MANNHEIM

Nella ſtamperia dell' Accademia.

Universitäts Bibliothek Rostock

http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0007

DFG

Ex
Bibliotheca
Academiae
Rostochiensis

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de
/rosdok/ppn1821157753/phys_0008
DFG

ARGOMENTO.



Dopo la morte di Pompeo, il di lui contraditore Giulio Cesare fattosi perpetuo dittatore, si vide rendere omaggio non solo da Roma, e dal senato; ma da tutto il rimanente

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0009
DFG

del mondo, fuor che da Catone, il minore, senatore Romano, che poi fu detto Uticense dal luogo della sua morte: uomo già venerato come padre della patria non meno per l'austera integrità de' costumi, che per il valore; grand' amico di Pompeo, ed acerbissimo difensore della libertà Romana. Questi avendo raccolti in Utica i pochi avanzi delle disperse milizie Pompejane, con l'ajuto di Juba, re de' Numidi, amico fedelissimo della republica, ebbe costanza di opporsi alla felicità del vincitore. Cesare vi accorse con esercito numeroso, e benchè in tanta disuguaglianza di forze

fosse

fosse sicurissimo di opprimerlo, pure in vece di minacciarlo, innamorato della virtù di lui, non trascurò offerta, o preghiera per renderselo amico; ma quegli ricusando aspramente qualunque condizione, quando vide disperata la difesa di Roma, volle almeno morir libero, uccidendo se stesso. Cesare nella morte di lui diede segni di altissimo dolore, lasciando in dubbio alla posterità se fosse più ammirabile la generosità di lui, che venerò a sì alto segno la virtù ne' suoi nemici, o la costanza dell' altro, che non volle sopravvivere alla libertà della patria.

Tutto ciò si à dagli storici; il resto è verisimile.

Per comodo della musica cangeremo il nome di Cornelia, vedova di Pompeo, in Emilia; e quello del giovane Juba, figlio dell' altro Juba, re di Numidia, in Arbace.

La scena è in Utica, città dell' Africa.

MU-

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0012
DFG

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

I. Sala ornata di ſtatue, e trofei.

II. Parte interna delle mura d'Utica. Porta della città in proſpetto, chiuſa da un ponte, che poi s' abbaſſa.

III. Fabbriche in parte rovinate, vicino al ſoggiorno di Catone.

NELL' ATTO II.

IV. Alloggiamenti militari ſulle rive del fiume Bagrada, con varie iſole, che fra loro comunicano per diverſi ponti.

V. Camera, con ſedie.

NELL' ATTO III.

VI. Cortile.

VII. Luogo ombroſo circondato d' alberi, con fonte d'Iſide da un lato, e dall' altro ingreſſo pratticabile d' acquedotti antichi.

VIII. Gran piazza d'armi dentro le mura di Utica: parte di dette mura diroccate.

Campo

Campo di Cesariani fuori della città, con padiglioni, tende, e macchine militari.

Le scene sono state inventate, & eseguite dal Signor *Lorenzo Quaglio*, architetto teatrale di S. A. S. E.

IN-

INTERLOCUTORI.

CATONE,

Il Signor Antonio Raaff.

CESARE,

Il Signor Silvio Giorgetti, virtuoso di camera di S. A. S. E.

MARZIA, figlia di Catone, & amante occulta di Cesare.

La Signora Dorotea Wendling, virtuosa di camera di S. A. S. E.

ARBACE, principe reale di Numidia, amico di Catone, & amante di Marzia.

Il Signor Gio: Battista Coraucci, virtuoso di camera di S. A. S. E.

EMILIA, vedova di Pompeo.

La Signora Madalena Heroux, virtuosa di camera di S. A. S. E.

FULVIO, legato del senato Romano a Catone, del partito di Cesare, & amante d' Emilia.

Il Signor Giuseppe Benedetti, virtuoso di camera di S. A. S. E.

La

La musica è nuova composizione del celebre Signor *Nicola Piccini*, maestro di cappella Napoletano.



CA-

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0016
DFG

CATONE
IN UTICA.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

SALA ornata di ſtatue, e troſei.

CATONE, MARZIA, ARBACE.

Mar. Perchè sì meſto, o padre? Oppreſſa è Roma,
Se giunge a vacillar la tua coſtanza.

Arb. Signor, che penſi? In quel ſilenzio appena
Riconoſco Catone.

Cat.

Cat. Figlia, amico, non sempre
La mestizia, il silenzio
È segno di viltade, e agli occhi altrui
Si confondon sovente
La prudenza, e'l timor. Se penso, e taccio,
Taccio, e penso a ragion. Tutto à sconvolto
Di Cesare il furor. Per lui Farsaglia
È di sangue civil tiepida ancora;
Per lui più non s'adora
Roma, il senato, al di cui cenno un giorno
Tremava il Parto; impallidia lo Scita.
Da barbara ferita
Per lui sugli occhi al traditor d'Egitto
Cadde Pompeo trafitto; e solo in queste
d'Utica anguste mura
Mal sicuro riparo
Trova alla sua ruina
La fuggitiva libertà Latina.
Cesare abbiamo a fronte,
Che d'assedio ne stringe: i nostri armati
Pochi sono, e malfidi: in me ripone
La speme, che le avanza,
Roma, che geme al suo tiranno in braccio:
E chiedete ragion s'io penso, e taccio?

Arb. Tutta Roma non vinse
Però Cesare ancora.

Cat. E che gli resta mai?

Arb.

Arb. Resta il tuo core;
E de' Numidi miei resta il valore.
Cat. M'è noto; e il più nascondi,
Tacendo i merti tuoi, l'anima grande,
A cui, fuor che la sorte
D'esser figlia di Roma, altro non manca.
Arb. Deh tu, signor, correggi
Questa colpa non mia. La tua virtude
Nel sen di Marzia io da gran tempo adoro:
Soffri ch'io porga a lei
Di sposo oggi la mano:
Non mi sdegni la figlia, e son Romano.
Mar. Come! Allor che paventa
La nostra libertà l'ultimo fato,
Che a nostri danni armato
Arde il mondo di bellici furori,
Parla Arbace di nozze, e chiede amori?
Cat. Principe, non temer; fra poco avrai
Marzia tua sposa. In queste braccia in tanto (a)
Del mio paterno amore
Prendi il pegno primiero, e ti rammenta
Che oggi Roma è tua patria. Il tuo dovere,
Or che Romano sei,
È di salvarla, o di cader con lei.

Con

(a) Catone abbraccia Arbace.

Con sì bel nome in fronte
Combatterai più forte:
Rispetterà la sorte
Di Roma un figlio in te.

Libero vivi, e quando
Te'l nieghi il fato ancora;
Almen come si mora
Apprenderai da me. (a)

SCENA II.

MARZIA, ET ARBACE.

Mar. M' ami, Arbace?
Arb. Se' t'amo?
Mar. Ma qual prova finora
Ebbi dell' amor tuo?
Arb. Nulla chiedesti.
Mar. E s'io chiedessi, o prence,
Qualche prova or da te?
Arb. L' avrai. Ne brami
Sicurezza maggior? Su la mia fede;
Su'l mio onor t' assicuro,
Il giuro ai Numi, a que' begli occhi il giuro. *Mar.*

(a) Parte.

Mar. Bramo che in queſto giorno
Non ſi parli di nozze: a tua richieſta
Il padre vi acconſenta:
Non ſappia ch'io l'impoſi; e ſon contenta.
Arb. Perche voler ch'io ſteſſo
La mia felicità tanto allontani?
Mar. Il merto d'ubbidir perde chi chiede
La ragion del comando.
Arb. Ah ſo ben' io
Qual ne ſia la cagion. Ceſare ancora
È la tua fiamma.
Mar. Forſe i tuoi ſoſpetti
Dileguar io potrei; ma tanto ancora
Non deggio a te. Servi al mio cenno, e penſa
A quanto prometteſti, a quanto impoſi.
Arb. Ma poi quegli occhi amati
Mi ſaranno pietoſi, oppur sdegnati?

Mar. Non ti minaccio sdegno,
Non ti prometto amor.
Dammi di fede un pegno,
Fidati del mio cor, =
Vedrò ſe m'ami.

E di premiarti poi
Resti la cura a me;
Nè domandar mercè,
Se pur la brami. (a)

SCENA III.

ARBACE.

Che giurai, che promisi! A qual comando
Ubbidir mi conviene! E chi mai vide
Più misero di me? La mia tiranna
Quasi su gli occhi miei si vanta infida;
Et io l'armi le porgo, onde m'uccida.

Che legge spietata,
Che sorte crudele
D'un' alma piagata,
D'un core fedele!
Servire,
Soffrire,
Tacere, e penar!

Se

(a) Parte.

Se poi l' infelice
Domanda mercede;
Si sprezza, si dice
Che troppo richiede,
Ch' impari ad amar. (a)

SCENA IV.

Parte interna delle mura d'Utica. Porta della città in prospetto, chiusa da un ponte, che poi si abbassa.

CATONE, POI CESARE, E FULVIO.

Cat. Dunque Cesare venga. Jo non intendo
Qual cagion lo conduca. È inganno?
È tema?
No: d'un Romano in petto
Non giunge a tanto ambizion d'impero,
Che dia ricetto a cosi vil pensiero. (b)
Ces. Con cento squadre, e cento
A mia difesa armate in campo aperto
Non mi presento a te. Senz' armi, e solo,
Sicuro di tua fede,
Fra le mura nemiche io porto il piede.

(a) Parte.

(b) Cala il ponte, e si vede venir Cesare, con Fulvio.

Tanto Ceſare onora
La virtù di Catone, emulo ancora.
Cat. Mi conoſci abbaſtanza, onde in fidarti
Nulla più del dovere a me rendeſti.
Ceſ. È ver, noto mi ſei. Già il tuo gran nome
Fin da' primi anni a venerare appreſi.
In cento bocche inteſi
Della patria chiamarti
Padre, e ſoſtegno, e delle antiche leggi
Rigido difenſor. Fu poi la ſorte
Prodiga all'armi mie del ſuo favore.
Ma l'acquiſto maggiore,
Per cui contento ogni altro acquiſto io cedo,
È l' amicizia tua, queſta ti chiedo.
Ful. E' l ſenato la chiede: a voi m'invia
Nuncio del ſuo volere. È tempo ormai
Che da privati ſdegni
La combattuta patria abbia ripoſo.
Scema d'abitatori
È già l'Italia afflitta: alle campagne
Già mancano i cultori:
Manca il ferro agli aratri: in uſo d'armi
Tutto il furor converte: e mentre Roma
Con le ſue mani il proprio ſen divide,
Gode l'Aſia incoſtante; Africa ride.
Cat. Chi vuol Catone amico
Facilmente l'avrà: ſia fido a Roma.

Ces.

Ces. Chi più fido di me? Spargo per lei
Il ſudor da gran tempo, e'l ſangue mio.
E da clima remoto
Ora quì venni...
Cat. Tutto il reſto è noto.
Di tue famoſe impreſe,
Godiamo i frutti, e in ogni parte abbiamo
Pegni dell' amor tuo.

SCENA V.

EMILIA E DETTI.

Emil. Che veggio, o Dei!
Queſto è dunque l'aſilo,
Ch'io ſperai da Catone? Un luogo iſteſſo
La ſventurata accoglie
Vedova di Pompeo col ſuo nemico!
Cat. Non condannarmi ancor.
Ces. Sè tanto, Emilia,
Sei sdegnata con me, ſei troppo ingiuſta.
Em. Ingiuſta! E tu non ſei
La cagion de' miei mali? Il mio conſorte
Tua vittima non fu? Forſe preſente
Non ero allor...
Ces. Jo non ò parte alcuna
Di Tolomeo nell' empietade: aſſai
La vendetta, ch'io preſi, è manifeſta.

E sa il ciel, tu lo sai
S'io pianſi allor ſu l'onorata teſta.
Cat. Ma chi sa ſe piangeſti
Per gioia, o per dolor?
Ful. Queſto non parmi
Tempo opportuno a favellar di pace.
Chiede l'affar più ſolitaria parte,
E mente più ſerena.
Cat. Al mio ſoggiorno
Dunque in breve io vi attendo. E tu fratanto
Penſa, Emilia, che tutto
Laſciar l'affanno in libertà non dei,
Giacchè ti fé la ſorte
Figlia a Scipione, ed a Pompeo conſorte. (a)

SCENA VI.

CESARE, EMILIA, E FULVIO.

Ces. Tu taci, Emilia? In quel ſilenzio io ſpero
Un principio di calma.
Em. T' inganni. Allor ch'io taccio,
Medito le vendette.

Ful.

(a) Parte.

Ful. E non ti plachi
D'un vincitor sì generoso a fronte?
Em. Jo placarmi? Anzi sempre in faccia a lui,
Se fosse ancor di mille squadre cinto,
Dirò che l'odio, e che lo voglio estinto.

Ces. Nell' ardire, che'l seno ti accende,
Così bello lo sdegno si rende,
Che in un punto mi desti nel petto
Maraviglia, rispetto-e pietà. (a)

SCENA VII.

EMILIA, E FULVIO.

Em. Quanto da te diverso
Jo ti riveggo, o Fulvio! E chi ti rese
Di Cesare seguace, a me nemico?
Ful. Allor ch'io servo a Roma
Non son nemico a te.
Em. Mal vanno insieme
Di Cesare l'amico,
E l' amante d'Emilia. O lui difendi,
O vendica il mio sposo: a questo prezzo
Ti permetto che m'ami.
Ful. (Ah! Che mi chiede!

(a) Parte.

Ma per or ſi luſinghi.)

Em. Eh ben, che penſi?

Ful. Penſo che non dovreſti
Dubitar di mia fè. Può un tuo comando
Farne la prova.

Em. Jo voglio
Ceſare eſtinto. Or poſſo
Di te fidarmi?

Ful. Ogni altra man ſarebbe
Men fida della mia.

Em. Queſto per ora
Da te mi baſta. Or va: potremo altrove
Inoſſervati a miglior agio i mezzi
Scegliere al mio diſegno.

Ful. Andrò; ma tu fratanto
Almen raſciuga ſulle ciglia il pianto. (a)

SCENA VIII.

EMILIA.

Se gli altrui folli amori aſcolto, e ſoffro;
E s'io reſpiro ancor dopo il tuo fato,
Perdona, o ſpoſo amato:
Perdona; a vendicarmi
Non mi reſtano altr' armi. A te gli affetti
Tutti

(a) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0028
DFG

Tutti donai, per te gli ſerbo; e quando
Termini il viver mio, ſaranno ancora
Al primo nodo avvinti,
S' è ver, ch' oltre la tomba amin gli eſtinti.

O nel ſen di qualche ſtella,
O ſu'l margine di Lete,
Se mi attendi, anima bella,
Non sdegnarti, anch 'io verrò.

Si verrò; ma voglio pria
Che preceda all' ombra mia
L' ombra rea di quel tiranno,
Che a tuo danno il mondo armò.(a)

SCENA IX.

Fabbriche in parte rovinate vicino al ſoggiorno di Catone.

CESARE, E MARZIA.

Ceſ. Pur ti riveggo, o Marzia. Agli occhi miei
Appena il credo, e temo
Che, per coſtume a figurarti avvezzo,
Mi

(a) Parte.

Mi lusinghi il pensiero. Oh quante volte
Tra l'armi, e le vicende, in cui m'avvolse
L'incostante fortuna, a te pensai!
E tu spargesti mai
Un sospiro per me? Qual parte ancora
Anno gli affetti miei
Negli affetti di Marzia?

Marz. E tu chi sei?

Ces. Chi sono! Equal richiesta! È scherzo?
È sogno?
Cesare non ravvisi?
Quello, che tanto amasti,
Quello, a cui tu giurasti,
Per volger d'anni, e per destin rubello,
Di non essergli infida?

Marz. E tu sei quello?
No: tu quello non sei; n' usurpi il nome.
Un Cesare adorai, no'l niego; ed era
Della patria il sostegno,
L'onor del Campidoglio,
Il terror de' nemici,
La delizia di Roma,
Del mondo intier dolce speranza, e mia;
Questo Cesare amai, questo mi piacque
Pria che l' avesse il ciel da me diviso.
Questo Cesare torni, e lo ravviso.

Ces. Per sembrarti l'istesso
Che far dovrei di più? Supplice adesso
Vengo

Vengo a chiedervi pace,
Quando potrei... tu sai...
Marz. So che con l'armi
Però la chiedi.
Ces. E disarmato all'ira
De' nemici ò da esporsi?
Marz. Eh dì che'l solo
Impaccio al tuo disegno è il padre mio:
Dì che lo brami estinto, e che non soffri
Nel mondo, che vincesti,
Che sol Catone a soggiogar ti resti.
Ces. Or m' ascolta, e perdona
Un sincero parlar. Quanto me stesso
Jo t'amo è ver; ma la beltà del volto
Non fu che mi legò; Catone adoro
Nel sen di Marzia: il tuo bel core ammiro
Come parte del suo: quà più mi trasse
L' amicizia per lui, che' l nostro amore:
E se (Lascia ch' io possa
Dirti ancor più) se m' imponesse un Nume
Di perdere un di voi; morir d'affanno
Nella scelta potrei;
Ma Catone, e non Marzia io salverei.
Marz. Ecco il Cesare mio. Comincio adesso
A ravvisarlo in te: così mi piaci,
Così m' innamorasti. Ama Catone,
Jo non ne son gelosa; un tal rivale
Se divide il tuo core,

Più

Più degno sei ch'io ti conservi amore.

Ces. Questa è troppa vittoria. Ah mal da tanta
Generosa virtude io mi difendo.
Ti rassicura, io penso
Al tuo riposo ; e pria che cada il giorno
Dall' opre mie vedrai
Che son Cesare ancora, e che t' amai.

Chi un dolce amor condanna,
Vegga la mia nemica ;
L' ascolti, e poi mi dica
Se debolezza è amor.

Quando da sì bel fonte
Derivano gli affetti,
Vi son gli eroi soggetti,
Amano i Numi ancor. (a)

SCENA X.

MARZIA, E POI CATONE.

Marz. Mie perdute speranze,
Già rinascer vi sento.

Cat. Andiamo, o figlia.

Marz. Dove? *Cat.*

(a) Parte.

Cat. Al tempio, alle nozze
Del principe Numida.
Marz. (Oh Dei!) Ma come
Sollecito così?
Cat. Non soffre indugio
La nostra sorte.
Marz. (Arbace infido!) All' ara
Forse il prence non giunse.
Cat. Un mio fedele
Già corse ad affrettarlo. (a)
Marz. (Ah che tormento!)

SCENA XI.

ARBACE, E DETTI.

Arb. Deh t'arresta, o signor. (b)
Marz. (Sarai contento.) (c)
Cat. Vieni, o principe, andiamo,
A compir l' imeneo.
Arb. Per sì gran dono
È poco il sangue mio; ma se pur vuoi
Che si renda più grato, all' altra aurora
Differirlo ti piaccia. Oggi si tratta
Grave

(a) In atto di partire.
(b) A Catone.
(c) Piano ad Arbace.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0033
DFG

Grave affar co' nemici, e' l nuovo giorno
Tutto al piacer può conſacrarſi intero.
Cat. No. Sarebbe importuna ogni dimora.
Arb. (Marzia, che deggio far?) (a)
Marz. (Me' l chiedi ancora?) (b)
Arb. Il più, ſignor, concedi,
E mi contendi il meno?
Cat. E tanto importa
A te l' indugio?
Arb. Oh Dio!... Non ſai... (Che pena!)
Cat. Ma qual freddezza é queſta! Jo non l' intendo.
Foſſe Marzia l' audace,
Che ſi oppone a' tuoi voti? (c)
Marz. Jo! Parli Arbace.
Arb. No; ſon'io, che ti priego.
Cat. Ah qualche arcano
Quì ſi naſconde... Jo temo...
Non ti ſarebbe già tornato in mente
Che naſceſti Africano?
Arb. Jo da Catone
Tutto ſopporto, e pure. . . .
Cat. E pur aſſai diverſo
Jo ti credea.

Arb.

(a) Piano a Marzia.
(b) Piano ad Arbace.
(c) Ad Arbace.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0034
DFG

Arb. Vedrai...
Cat. Vidi abbastanza;
E nulla ormai più da veder m' avanza. (a)

SCENA XII.

ARBACE, E MARZIA.

Arb. Brami di più, crudele? Ecco adempito
Il tuo comando. Ecco in sospetto il padre:
Ed eccomi infelice.
Marz. Ad ubbidirmi
Incominciasti appena; e in faccia mia
Già ne fai sì gran pompa?
Arb. Oh tirannia! (b)

SCENA XIII.

EMILIA, E MARZIA.

Em. In mezzo al mio dolor a parte anch' io
Son de' contenti tuoi.
Or ch' è tuo sposo Arbace, acquista in lui
Il suo vindice Roma.

Marz.

(a) Parte.

(b) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0035
DFG

Marz. È ancor ſoſpeſo
Il nodo.
Em. E chi fu mai
Cagion di queſto indugio?
Marz. Arbace iſteſſo
Al genitor lo chiede.
Em. Alla promeſſa fede
Se Arbace manca, è Ceſare l'indegno,
Che lo ſeduſſe.
Marz. I tuoi ſoſpetti affrena.
È Ceſare incapace
Di cotanta viltà.
Em. Tu nol conoſci.
Un' empio egli è, cui ſembra
Virtude ogni delitto,
Pur che giovi a regnar.
Marz. Troppo ti laſci
Dall' odio traſportar. Ceſare al fine
È ſol reo dell' errore
D' eſſere il più felice, e il vincitore.
Em. E ragioni così! Che più direſti
Ceſare amando? Ah parmi
Che'l tuo parlar mel dica.
Marz. E puoi creder che l'ami una nemica?

Un

Em. Un certo non so che
Veggo negli occhi tuoi.
Tu vuoi-ch' amor non sia;
Sdegno però non è. (a)

SCENA XIV.

MARZIA SOLA.

Ah troppo dissi, e quasi tutto Emilia
Compreſe l'amor mio. Ma chi può mai
Sì ben diſſimular gli affetti ſui,
Che gli aſconda per ſempre agli occhi altrui?

È follia, ſe naſcondete,
Fidi amanti, il voſtro foco,
A ſcoprir quel, che tacete,
Un pallor baſta improviſo,
Un roſſor, che accenda il viſo,
Uno ſguardo, ed un ſoſpir.

(t) Parte.

E se basta così poco
A scoprir quel, che si tace,
Perchè perder la sua pace,
Con ascondere il martir? (a)

(a) Parte.

Fine dell' Atto primo.



ATTO



ARIADNE ET THESÉE

BALLET HÉROIQUE

PANTOMINE,

Inventé & composé par Mr. *Fabiani*, maître des Ballets de S.A.S.E.

SCENE PREMIERE.

Le Théatre represente le Labyrinthe que Dedale avait construit pour cacher le Minotaure. On voit

Théſée avec Ariadne, la quelle étant amoureuſe de lui, lui marque ſa tendreſſe, & lui enſeigne les moyens de ſortir du Labyrinthe après avoir tué le Minotaure. Elle lui donne un fil pour le guider dans les détours du Labyrinthe & pour revenir ſur ſes pas après avoir combattu le monſtre. Il donne mille marques de tendreſſe à Ariadne. Et la prie de le ſuivre; elle y conſent avec beaucoup de plaiſir.

SCENE II.

Le Théatre change, répréſentant l'isle de Naxe, où l'on voit arriver le vaiſſeau de Théſée, avec Ariadne & toute la ſuite de ſes Athéniens. Ils deſcendent du navire avec tous ſes compagnons & leur ordonne de planter une tente pour dèlaſſer Ariadne des fatigues du voyage. Ici Ariadne & Théſée danſent un morceau de tendreſſe expliquant leur amour mutuel; mais Théſée la preſſe de ſe repoſer, ayant

déja

déja conçu le projet de l'abandonner dans cette isle. Dans le tems qu'elle est endormie il ordonne à ses compagnons de mettre à la voile, qu'il veut partir. Il part & abandonne sa belle endormie.

SCENE III.

Ariadne se reveille & cherche par tout l'objet de ses amours & se voyant abandonnée, elle se livre à la douleur la plus vive : ne sçachant plus que devenir, prend la resolution de se jétter dans la mer; mais Bacchus sensible à ses douleurs, vient à son secours.

SCENE IV.

La decoration change, on voit les délices de Bacchus & l'on voit dans ses bras Ariadne, sur un char tiré par des tigres, couronnée de la couronne de perles,

dont Bacchus lui orne la tête. Tous les Bacchants & Bacchantes forment une danse générale pour cèlèbrer cet heureux evénement.



ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Alloggiamenti militari su le rive del fiume Bagrada, con varie isole, che comunicano fra loro per diversi ponti.

CATONE, ED ARBACE, CON SEGUITO; INDI MARZIA.

Arb. Signor, già de' Numidi
Giunser le schiere: eccoti un nuovo pegno
Della mia fedeltà.
Cat. Non basta, Arbace,
Per togliermi i sospetti.
Arb. Ah Marzia, al padre
Ricorda la mia fè, vedi a quel segno
Giunge la mia sventura.
Marz. E qual socorso
Darti pos'io?

Arb. Tu mi consiglia almeno,
Marz. Consiglio a me si chiede?
Servi al dovere, e non mancar di fede.
Arb. (Che crudeltà!) Signor, dell' amor tuo
Se degno io fui, permetti
Che l'imeneo nel nuovo dì succeda.
Breve l'indugio è alfin.
Cat. Via, si conceda;
Ma fin che non ti renda
Un più saldo legame a noi congiunto,
Cesare non vedrò.

SCENA II.

FULVIO, E DETTI.

Ful. Cesare è giunto
Marz. (Torno a sperar.)
Cat. A lui
Vanne, Fulvio. Al suo campo
Digli che torni. In questo dì non voglio
Trattar di pace.
Ful. Ma...
Cat. Da queste mura,
Non più; Cesare parta.
Ful. In van lo speri
Sì gran torto non soffro.
Cat. Ma tu chi sei?

Ful.

Ful. Son' io
Il legato di Roma.
Cat. E ben, di Roma
Parta il legato.
Ful. Si; ma leggi pria
Che contien queſto foglio, e chi l'invia.(a)
Cat. Il ſenato a Catone. (b) È noſtra mente
Render la pace al mondo. Ognun di noi,
I conſoli, i tribuni, il popol tutto,
Ceſare iſteſſo, il dittator la vuole.
Servi al publico voto, e ſe ti opponi
A così giuſta brama,
Suo nemico la patria oggi ti chiama.
Ful. (Che dirà!)
Cat. Così ſcrive
Roma a Catone?
Ful. Appunto.
Cat. Jo di penſiero
Dovrò dunque cangiarmi?
Ful. Un tal comando
Improviſo ti giunge.
Cat. È ver. Tu vanne:
E a Ceſare. . .
Ful. Dirò che quì l'attendi,

(a) Dà un foglio a Catone.

(b) Leggendo.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0045
DFG

Che ormai più non soggiorni. . .
Cat. No; gli dirai che parta, e più non torni.
Ful. Ma come!
Marz. (Ciel!)
Ful. Così. . .
Cat. Così mi cangio,
Così servo a un tal cenno.
Ful. È l foglio. . .
Cat. È un foglio infame,
Che concepì, che scrisse
Non la ragion, ma la viltade altrui.
Ful. E'l senato? . . .
Cat. Il senato
Non è più quel di pria; di schiavi è fatto
Un vilissimo gregge.
Ful. E Roma? . . .
Cat. E Roma
Non sta fra quelle mura; ella è per tutto,
Dove ancor non è spento
Di gloria, e libertà l'amor natio:
Son Roma i fidi miei; Roma son'io.

Va, ritorna al tuo tiranno,
Servi pur al tuo sovrano;
Ma non dir che sei Romano,
Se non vanti libertà.

Se

Se al tuo cor non reca affanno
D'un vil giogo ancor lo scorno,
Vergognar faratti un giorno
Il pensier di tua viltà. (a)

SCENA III.

MARZIA, ARBACE, E FULVIO.

Ful. A tanto eccesso arriva
L'orgoglio di Catone?

Marz. Ah Fulvio, e ancora
Non conosci il suo zelo? Ei crede...

Ful. Ei creda
Pur ciò, che vuol, conoscerà fra poco
Se di Romano il nome
Degnamente conservo;
E se a Cesare sono amico, o servo. (b)

SCENA IV.

MARZIA, ED ARBACE.

Arb. Marzia, posso una volta
Sperar pietà?

(a) Parte.

(b) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0047
DFG

Marz. Ma fino a quando, Arbace,
Vuoi ſtancarmi con queſto
Importuno amor tuo? Va: ti diſciolgo
Da ogni promeſſa; in libertà ti pongo
Di far quanto a te piace;
Dì ciò, che vuoi, pur chè mi laſci in pace.
Arb. E acconſenti ch'io poſſa
Libero favellar?
Marz. Tutto acconſento,
Pur che le tue querele
Più non abbia a ſoffrir.
Arb. Marzia crudele!

So che pietà non ai;
E pur ti deggio amar.
Dove apprendeſti mai
L' arte d'innamorar, =
Quando m' offendi?

Se compatir non ſai;
Se amor non vive in te;
Perchè, crudel, perchè =
Così m'accendi? (a)

SCE-

(a) Parte.

SCENA V.

MARZIA, POI EMILIA, INDI CESARE.

Marz. E qual sorte è la mia! Di pena in pena,
Di timore in timor passo, e non provo
Un momento di pace.
Emil. Al fin partito
È Cesare da noi. So già che in vano
In difesa di lui
Marzia, e Fulvio sudò. Come sofferse
Quell' eroe sì gran torto?
Che disse? Che farà? Tu lo saprai,
Tu che sei tanto alla sua gloria amica.
Marz. Ecco Cesare istesso; egli te'l dica. (a)
Emil. Che veggo!
Ces. A tanto eccesso
Giunse Catone? Ah questo è troppo! Ei vuole
Che al mio campo mi renda?
Jo vo: dì che m'aspetti, e si difenda. (b)
Marz. Deh ti placa: il tuo sdegno in parte è giusto,

Il

(a) Vedendo venir Cesare.

(b) In atto di partire.

Il veggo anch'io; ma il padre
A ragion dubitò. De' suoi sospetti
M'é nota la cagion, tutto saprai.
Emil. (Che ascolto!)

SCENA VI.

FULVIO, E DETTI.

Ful. Alfin Catone
Scende, o Cesare, a udirti.
Emil. (Ancor costui
Mi lusinga, e m'inganna.)
Ces. E così presto
Si cangiò di pensiero?
Ful. Anzi il suo pregio
È l'animo ostinato;
Ma il popolo adunato,
I compagni, gli amici, Utica intera,
Desiosa di pace, a forza à svelto
Il consenso da lui.
Marz. Signor, tu pensi? (a)
Una privata offesa ah non seduca
Il tuo gran cor; vanne a Catone, e insieme
Fatti amici, serbate
Tanto sangue Latino.
Ces. Ah Marzia. . . *Marz.*

(a) A Cesare.

Marz. Jo dunque
A moverti a pietà non ſon baſtante?
Em. (Più dubitar non poſſo. È Marzia amante.)
Marz. Non riſpondi? Deh almeno
Guardami. Jo ſon che priego.
Ceſ. Al genitore,
Marzia, come tu brami, un' altra volta
Vuo' chieder pace, e ſoffrirò fin tanto
Ch'io perda di placarlo ogni ſperanza.
Ma ſe tanto s'avanza
L'orgoglio in lui, che non ſi pieghi; allora
Non ſo dirti a qual ſegno
Giunger potrebbe un trattenuto ſdegno.

Vento, che aſcoſo freme
Nel ſen degli antri cupi,
S'eſce da' varchi ignoti
Delle già ſcoſſe rupi,
Fra le procelle, e i lampi
O ſtrugge i campi-interi,
O ſeco porta i voti
De' pallidi nocchieri
Per l'agitato mar. (a)

SCE-

(a) Parte.

SCENA VII.

MARZIA, EMILIA, E FULVIO.

Em. Lode agli Dei, la fuggitiva ſpeme
A Marzia in ſen già ritornar ſi vede.
Marz. Credi ciò, che a te piace. Jo ſpero in tanto;
E alla ſperanza mia
L'alma ſi fida, e i ſuoi timori obblia.
Em. Or va; dì che non ami; aſſai ti accuſa
L'eſſer credula tanto. È degli amanti
Queſto il coſtume. Jo non m'inganno; e pure
La tua luſinga è vana;
E ſei da quel che ſperi aſſai contana

Marz. In che ti offende
Se l' alma ſpera,
Se amor l' accende,
Se odiar non ſa? . . .
Ah dell' amore
Laſcia al cor mio,
Come al tuo core
Laſcio ancor io
Tutta dell' odio
La libertà. (a)

SCE-

(a) Parte.

SCENA VIII.

EMILIA, E FULVIO.

Ful. Tu vedi, o bella Emilia,
Che mia colpa non è, s'oggi di pace
Si ritorna a parlar.
Em. (Fingiamo.) Assai,
Fulvio, conosco, e quant' oprasti intesi.
Ful. Ora che pensi?
Em. A vendicarmi.
Ful. E come?
Em. Meditai; ma non scelsi.
Ful. Al braccio mio
Tu promettesti, il sai, l'onor del colpo.
Em. E a chi fidar pos's'io
Meglio la mia vendetta?
Ful. Jo ti assicuro
Che mancar non saprò.
Em. Vedo che senti
Delle sventure mie tutto l'affanno.
Ful. (Salvo un' eroe così.)
Em. (Così l' inganno.)

Per te ſpero, e per te ſolo . . .
Mi luſingo, mi conſolo.
La tua fè, l'amore io vedo
(Ma non credo =
A un traditor.) (a)

SCENA IX.

FULVIO.

Oh Dei! Tutta ſe ſteſſa
A me confida Emilia, & io l'inganno?
Ah perdona, mio bene,
Queſta frode innocente. Al tuo nemico
Jo troppo deggio: è in te virtù lo sdegno;
Sarebbe colpa in me. Per mia ſventura,
Se appago il tuo deſio,
L'amicizia tradiſco, e l'onor mio.

Naſceſti alle pene,
Mio povero core:
Amar ti conviene
Chi tutta rigore,
Per farti contento,
Ti vuole infedel.

Dì

(a) Parte.

Dì pur che la sorte
È troppo severa;
Ma soffri, ma spera,
Ma fino alla morte,
In ogni tormento,
Ti serba fedel. (a)

SCENA X.

Camera. con sedie.

CATONE, INDI CESARE.

Cat. Cesare venga. (b) Ad onta mia si vuole
Ch'io ritorni a soffrirlo. Eccolo.
Senti,
Cesare. A me son troppo
Preziosi i momenti, e quì non voglio
Perderli in ascoltarti.
O stringi tutto in poche note, o parti.
Ces. T appagherò. De' miei desiri il primo
È il renderti sicuro
Che'l tuo cor generoso,
Che la costanza tua...

Cat.

(a) Parte.

(b) Ad guna uardia, che parte subito per introdur Cesare.

Cat. Cangia favella,
Se pur vuoi che t'aſcolti. Jo ſo che queſta
Artifizioſa lode è in te fallace;
E vera ancor, da' labbri tuoi mi ſpiace.
Ceſ. Ad ogni coſto io voglio
Pace con te; tu ſcegli i patti, io ſono
Ad accettarli accinto,
Come faria col vincitore il vinto.
Cat. Tanto offeriſci?
Ceſ. E tanto
Adempirò; che dubitar non poſſo
D'un' ingiuſta richieſta.
Cat. Giuſtiſſima ſarà. Laſcia dell' armi
L' uſurpato comando: il grado eccelſo
Di dittator deponi: e come reo,
Rendi in carcere anguſto
Alla patria ragion de' tûoi misfatti.
Queſti, ſe pace vuoi, ſaranno i patti.
Ceſ. Et io dovrei. . .
Cat. Di rimanere oppreſſo
Non dubitar; che allora
Sarò tuo difenſore.
Ceſ. Tu ſol non baſti. Jo ſo quanti nemici,
Con gli eventi felici
M' irritò la mia ſorte; onde potrei
I giorni miei ſagrificare in vano.
Cat. Ami tanto la vita, e ſei Romano?
Ceſ. Nuocerebbe alla patria or la mia morte?

Cat.

Cat. Per qual ragione?
Ceſ. È neceſſario a Roma
Che un ſol comandi.
Cat. O inteſo:
Così parla un nemico
Della patria, e del giuſto.
Baſti così. (a)
Ceſ. Ferma Catone.
Cat. È vano
Quanto puoi dirmi.
Ceſ. Un ſol momento aſpetta:
Altre offerte io farò.
Cat. Parla, e t'affretta. (b)
Ceſ. Il combattuto acquiſto
Dell' impero del mondo
Dividerò con te.
Cat. Si; perche poi
Diviſo ancor fra noi
Di tante colpe tue foſſe il roſſore.
E di viltà Catone
Così tentando vai?
Poſſo aſcoltar di più!
Ceſ. Son ſtanco ormai.
Troppo cieco ti rende
L' odio per me. Meglio rifletti. Jo molto

(a) S'alza.
(b) Torna a ſedere.

Finor t'offerſi; e voglio
Offrirti ancor di più. Perche ſicura
Sia l'amiſtà fra noi, darò di ſpoſo
La deſtra a Marzia.

Cat. Alla mia figlia?

Ceſ. A lei.

Cat. Ah prima degli Dei
Piombi ſopra di me tutto lo sdegno,
Ch' io l'infame diſegno
D' opprimer Roma ad approvar m'induca
Con l'odioſo nodo. Ombre onorate
De' Bruti, e de' Virginj, oh come adeſſo
Fremerete d'orror! Che audacia! Oh
Numi!
E Catone l'aſcolta? ...
E a propoſte sì ree...

Ceſ. Taci una volta. (a)
Cimentaſti abbaſtanza
La ſofferenza mia. Di più non deggio
Soffrir. Vedrem fra poco
Colle noſtr' armi altrove
Chi favoriſca il ciel. (b)

SCE-

(a) Alzandoſi.

(b) In atto di partire.

SCENA XI.

MARZIA, E DETTI.

Marz. Cesare, e dove?
Ces. Al campo.
Marz. Oh Dio! T'arresta.
Questa è la pace? È questa
L' amistà sospirata...
Ces. Il padre accusa;
Egli vuol guerra. A lui
Vengo pace ad offrir: lo voglio a parte
De' miei sudati acquisti: offro alla figlia
Questa man vincitrice...
Marz. Ah genitore...
Cat. So ch' alla rea proposta
Di nobil' ira in seno
A te s'accende il cor.
Marz. Padre, perdona...
Cat. Come! Da un mio nemico
Marzia soffrir potrebbe...
Marz. In questi estremi
Più celarti non deggio,
Signor, gli affetti miei. Di lui m' accesi
Pria che fosse nemico; e non potei
Sciogliermi più.
Cat. Che ascolto!
Cesare amar! Vantarlo

In faccia mia così! Stelle spietate,
A quale affanno i giorni miei serbate?
Scellerata. . .

Marz. Dovresti. . .

Cat. Odiarlo appunto
Deggio adesso di più perche tu l'ami.

Ces. Marzia, tu il vedi, ò troppo
Tollerato sinor. (a)

Marz. Sospendi. (b)

Ces. È vano.
Ma pur, Catone, ascolta.

Cat. Parti.

Marz. Deh no: placate
Ormai l'ire ostinate. Assai di pianto
Costano i vostri sdegni
Alle spose Latine. Assai di sangue
Costano gli odi vostri all' infelice
Popolo di Quirino. Ah non si veda
Sull' amico trafitto
Più incrudelir l'amico: ah non trionfi
Del germano il german: ah più non cada
Al figlio, che l'uccise, il padre accanto:
Basti al fin tanto sangue, e tanto pianto.

Ces. Non basta a lui. Ma già che vuoi, gli
lascio Tempo

(a) In atto di partire.

(b) Arrestando Cesare.

Tempo a pentirsi ancora. Obblio le offese:
Le promesse rinuovo;
L'ire depongo, e la sua scelta attendo:
Chiedimi guerra, o pace,
Sodisfatto sarai.

Cat. Guerra, guerra mi piace.

Ces. E guerra avrai.

Ces = a Cat =

Fra cento squadre, e cento
Mi rivedrai sul campo
Quel fasto a debellar.

Cat = a Ces =

Nel mio fatal cimento
Di mille acciari al lampo
Non mi farai tremar.

Mar = or a Ces: & or' a Cat =

Quell' ire, oh Dio! frenate...
Pensate... Ah ch'io mi sento (a)
L'anima lacerar!

Cat = a Ces =

Che tardi ancor?

Marz = a Ces =

Deh aspetta.

(a) Da se.

Ceſ = a Cat = *Marz = a Ceſ =*

Pronto già ſon. Ma ſenti.

Cat = a Marz = *Marz = Cat =*

Indegna... I miei lamenti...

Caton = a Marz = *Ceſ = a Cat =*

Scoſtati. Deh t'affretta.

Marz = or a Ceſ = or a Cat =

Padre... Mio ben ... Che affanno! ..,
Empio deſtin tiranno! (a)

Ceſ = a Marz = *Cat = a Marz =*

Cara... per te vorrei... Ingrata. . . = Oh ciel!.. Dovrei...
Numi, che fier momento! Stelle, che rio tormento!

A 3.

Ceſ = da ſe. *Cat = da ſe.*

Miſera figlia, oh Dei! Perfida figlia, oh Dei!
Barbaro genitor! Miſero genitor!

Marz. =

(a) Da ſe.

Marz — da ſe.

Miſera! Jo perdo, oh Dei!
L'amante, e il genitor. (a)

(a) Partono da varj lati.

Fine dell' Atto Secondo.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0063
DFG

L'AMOUR ET PSICHÉ

BALLET HÉROIQUE,

Inventé & composé par Mr. *Fabiani*, maître des Ballets de S. A. S. E.

SCENE. I.

Le Théâtre repréſente un jardin délicieux orné des deux côtés de fontaines & de ſiéges parſemés de fleurs. On y voit les ſoeurs,

avec les Nymphes de la ſuite de Pſiché, exprimer le deſir, qu'elles ont de la revoir. Elle paroît dans un char orné de guirlandes, & traîné par une multitude de Zéphirs.

SCENE II.

Les Nymphes charmées de l'arrivée de leur Maîtreſſe ſe divertiſſent, tandis que ſes ſoeurs ne peuvent cacher la rage & l'envie, qu' elles portent à leur ſoeur fortunée d'avoir ſubjugué l'Amour.

SCENE III.

Pſiché deſcend de ſon char ; les Nymphes & ſes ſoeurs vont à ſa rencontre, dont les dernieres ſachant bien que Cupidon, qui ne paroiſſoit que la nuit à Pſiché, lui avoit ordonnè de renoncer pour jamais à la ſatisfaction de le voir, ſous peine de ſa perte, la perſuadent de ſe procurer furtivement ce plaiſir, pendant qu'il

ſe-

ſeroit endormi, & ſe ſouvenant que l'heure approchoit, où Cupidon la vient voir régulièrement, elles la quittent croyant ſa perte aſſurée en ſuivant leur conſeil.

SCENE IV.

L'Amour paroît; mais l'obſcurité de la nuit le cache aux yeux de Pſiché. Il prend plaiſir à badiner avec elle, & par toutes ſortes de détours, il échappe continuellement à ſes mains. Pſiché fort empreſſée fait tous ſes efforts pour le rattrapper. Enfin l'Amour ſe laiſſe prendre, & après de tendres embraſſements, ils vont s'aſſeoir ſur un ſiége de fleurs, où il s'endort entre les bras de ſa Maîtreſſe.

SCENE V.

Pſiché ne voulant pas perdre une ſi belle occaſion de contenter ſa curioſité, court prendre un flambeau pour contempler à loiſir cet Amant inconnu. La crain-

te de l'irriter, & le desir de le connoître combattent tour à tour son cœur irresolu; enfin, la curiosité l'emporte, & elle s'approche de lui; mais quelle est sa surprise en trouvant tant de charmes & de beautés réunies à la fois dans cet objet adoré! Cette découverte la ravit en extase, & fait qu'en contemplant avec trop d'avidité son amant endormi, elle ne s'apperçoit pas qu'une goutte de son flambeau tombe sur une des mains de l'Amour.

SCENE VI.

Cupidon se sentant brulé, s'éveille en sursaut, & transporté de colere il exprime sa fureur de la plus vive maniere à Psiché, qui s'efforce, mais vainement à l' appaiser. Cupidon s'envole, & fait changer le jardin délicieux en un affreux desert de la Lapponie, dont les rochers sont tous couverts de neige.

SCE-

)(o)(

SCENE VII.

L'Epouvante de Pſiché s'augmente â la vûë de cet horrible changement. Une troupe de Païſans Lapponiens ſe mettent à ſa pourſuite, ce qui la déſole entierement, & pour ſe dérober à leur pourſuite, elle gagne une montagne voiſine.

SCENE VIII.

Eole, Dieu des Vents, qui ſort furieux d'un rocher, ſe préſente brusquement à la vuë de Pſiché; tous les Lapponiens s'enfuïent, mais elle effrayée de cette nouvelle pérſécution céde à ſon déſeſpoir, deſcend de la montagne toujours pourſuivie par Eole; & prête à ſuccomber, ſes forces ſe raniment, elle veut le fuir, mais ne pouvant l'eviter, elle remonte ſur la montagne, apperçoit un précipice affreux dont l'aſpect la fait reculer; mais ſe voyant toujours ſuivie de près par

le

le Dieu des Vents, elle se précipite dans cet abîme; & Eole s'envole.

SCENE DERNIERE.

A l'instant le desert se change en un Palais superbe de Vénus, où Psiché se trouve entre ses bras & ceux de Cupidon, dans un char orné de tous les attributs de la Déesse de Cythere, & soûtenu par un grand nuage qui, peu à peu, va s'etendre dans le fond du Théatre. Le Char descend insensiblement, tandis que les Nymphes, les Jeux, les Ris, & les Plaisirs, qui suivent par tout la Déesse, expriment par leurs danses leur joye d'un si merveilleux evenement;

Cupidon, Vénus, & Psiché se mêlent à leurs jeux, & donnent à connoître leur satisfaction mutuelle; & le Ballet se termine par un divertissement général.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0070
DFG

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

CORTILE.

CESARE, E FULVIO.

Ces. Andiamo, amico. Ormai
Giusto è lo sdegno; ò tollerato
assai. (a)

Ful. Ferma: tu corri a morte.

Ces. Perchè?

Ful. Già fu le porte
D' Utica v'è chi nell' uscir ti deve
Privar di vita.

Ces. E chi pensò la trama?

Ful. Emilia. Ella me' l disse, ella confida
Nell' amor mio, tu'l sai.

Ces. Coll' armi in pugno

Ci

(a) In atto di partire.

Ci apriremo la via. Vieni.

Ful. Raffrena
Queſt' ardor generoſo; altro riparo
Offre la ſorte.

Ceſ. E quale?

Ful. Un che fra l'armi
Milita di Catone, in fino al campo,
Per incognita ſtrada,
Ti condurrà.

Ceſ. Chi è queſti?

Ful. Floro ſi appella; uno è di quei, che ſcelſe
Emilia a trucidarti. Ei vien pietoſo
A paleſar la frode,
E ad aprirti lo ſcampo.

Ceſ. Ov' è?

Ful. Ti attende
D' Iſide al fonte. Egli m' è noto; a lui
Fidati pur: in tanto al campo io riedo;
E per l' eſterno ingreſſo
Di quel camino iſteſſo, a te ſvelato
Co' più ſcelti de' tuoi
Tornerò poi per tua difeſa armato.

Ceſ. E fidarci così?

Ful. Vivi ſicuro;
Avran di te, che ſei
La più grand' opra lor, cura gli Dei.

Vanne:

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0072
DFG

Vanne: ſicuro ſei;
Fidati pur di me.
Chi lor ſomiglia i Dei
Proteggeranno in te. (a)

SCENA II.

CESARE, E POI MARZIA.

Ceſ. Quanti aſpetti la ſorte
Cangia in un giorno!
Marz. Ah Ceſare, che fai?
Come in Utica ancor?
Ceſ. L' inſidie altrui
Mi ſon d'inciampo.
Marz. Per pietà, ſe m'ami,
Come parte del mio
Difendi il viver tuo: Ceſare, addio. (b)
Ceſ. Fermati; dove fuggi?
Marz. Al germano, alle navi. Il padre irato
Vuol la mia morte. (Oh Dio! (c)
Giungeſſe mai!) Non m'arreſtar; la fuga
Sol può ſalvarmi.
Ceſ. Abbandonata, e ſola

Ar-

(a) Parte.
(b) In atto di partire.
(c) Guardando intorno.

Arriſchiarti così? Ne' tuoi perigli
Seguirti io deggio.

Marz. No: s'è ver che m'ami,
Me non ſeguir, penſa a te ſol, non dei
Meco venir, addio...Ma ſenti: in campo,
Com' è tuo ſtil, ſe vincitor ſarai,
Oggi del padre mio
Riſparmia il ſangue, io te ne priego, addio. (a)

Ceſ. T' arreſta anche un momento.

Marz. È la dimora
Perigliosa per noi: potrebbe.. Io temo..(b)
Deh laſciami partir.

Ceſ. Così t' involi?

Marz. Crudel, da me che brami? È dunque poco
Quant' ò ſofferto? Ancor tu vuoi ch' io ſenta
Tutto il dolor d'una partenza amara?
Lo ſento si, non dubitarne; il pregio
D'eſſer forte m' ai tolto. In van ſperai
Laſciarti a ciglio aſciutto. Ancora il vanto
Del mio pianto voleſti, ecco il mio pianto.

Ceſ. Ahimè l'alma vacilla!

Marz.

(a) In atto di partire.

(b) Guardando intorno.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0074
DFG

Marz. Chi sa se più ci rivedremo, e quando?
Chi sa che' l fato rio
Non divida per sempre i nostri affetti?
Ces. E nell' ultimo addio tanto ti affretti?

Marz. Confusa, smarrita. . .
Spiegarti vorrei
Che fosti... che fei...
Intendimi, oh Dio!...
Parlar non pos'io. . .
Mi sento morir.

Fra l'armi se mai
Di me ti rammenti,
Jo voglio... Tu sai...
Che pena! Gli accenti
Confonde il martir. (a)

SCENA III.

CESARE, POI ARBACE.

Ces. Quali insoliti moti
Al partir di costei

Prova

(a) Parte.

Prova il mio cor? ... Questi chi fia?
Arb. T'arresta.
Qual' ardir, qual disegno
Quì ti ritiene ancor?
Cef. Del mio soggiorno
Qual cura ai tu?
Arb. Più che non pensi.
Cef. Ammiro
L'audacia tua; ma non so poi se ai detti
Corrisponda il valor.
Arb. Se l'assalirti
Dove ò tante difese, e tu sei solo,
Non paresse viltade, or ne faresti
Prova a tuo danno.
Cef. E come mai con questi
Generosi riguardi Utica unisce
Insidie, e tradimenti!
Arb. Ignote a noi
Furon sempre quest' armi.
Cef. E pur si tenta,
Nell' uscir ch'io farò da queste mura,
Di vilmente assalirmi.
Arb. E qual saria
Sì malvaggio fra noi?
Cef. No' l so; ti basti
Saper che v'è.
Arb. Se temi
Della fè di Catone, o della mia,

T'

T' inganni: io ti afficuro
Che alle tue tende or ora
Illeso tornerai; ma in quelle poi
Men ficuro farai forfe da noi.

Cef. Ma chi fei tu, che meco
Tanta virtù dimoftri, e tanto sdegno?

Arb. Nè mi conofci?

Cef. No.

Arb. Son tuo rivale
Nell'armi, e nell' amor.

Cef. Dunque tu fei
Il principe Numida,
Di Marzia amante, e al genitor sì caro?

Arb. Si, quello io fono.

Cef. Ah fe pur l'ami, Arbace,
La fiegui, la raggiungi. Ella s' invola
Del padre all' ira intimorita, e fola.

Arb. Dove corre?

Cef. Al germano.

Arb. Per qual camin?

Cef. Chi fa? Quindi pur dianzi
Paffò fuggendo.

Arb. A rintracciarla or vado. . .
Ma no; prima al tuo campo
Deggio aprirti la ftrada, andiam.

Cef. Per ora
Il periglio di lei
È più grave del mio. Vanne. Al foccorfo
Sol

Sol del mio ben t'affretta.

Arb. E il tuo non curi?
E colei, che t'adora,
Rival confidi al tuo rivale istesso?
Oh che gran cor! Che generoso eccesso! (a)

SCENA IV.

CESARE SOLO.

Del rivale all' aita
Or che Marzia abbandono, ed or che' l fato
Mi divide da lei, non so qual pena,
Incognita finor, nel petto io provo;
Più riposo non ò: pace non trovo.

Tremo per l' idol mio:
Fremo con chi l' offende.
Non so se più m' accende
Lo sdegno, o la pietà.

Co-

(a) Parte.

Colei, che m' innamora
So che salvar degg'io:
Altro pensar per ora
Quest' alma mia non sà. (a)

SCENA V.

LUOGO ombroso, circondato d'alberi, con fonte d'Iside da un lato, e dall' altro ingresso pratticabile d'acquedotti antichi.

EMILIA, CON GENTE ARMATA.

Em. È questo, amici, il luogo, ove dovremo
La vittima svenar. Fra pochi istanti
Cesare giungerà. Chiusa è l'uscita
Per mio comando, onde non v'è per lui
Via di fuggir. Voi quì d' intorno occulti
Attendete il mio cenno. Ecco il momento (b)
Sospirato da me. Vorrei... Ma parmi
Ch' altri s'appressi: è questo
Certamente il tiranno. Aita, o Dei.
Se vendicata or sono,
Ogni oltraggio sofferto io vi perdono. (c)

E SCE-

(a) Parte.
(b) La gente si dispone.
(c) Si nasconde.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0079
DFG

SCENA VI.

CESARE, E DETTA.

Ces. Ecco d'Iſide il fonte. Ai noti ſegni
Queſto il varco ſarà. Floro, m'aſcolti?..
Floro?.. No'l veggio più. Fin quì condurmi,
Poi dileguarſi! . . . Jo fui
Troppo incauto in fidarmi. Eh non è queſto
Il primo ardir felice. Jo di mia ſorte
Feci in riſchio maggior più certa prova.(a)

Em. Ma queſta volta il ſuo favor non giova.

Ces. Emilia!

Em. È giunto il tempo
Delle vendette mie.

Ces. Fulvio à potuto
Ingannarmi così?

Em. No: dell' inganno
Tutta la gloria è mia. Della ſua fede,
Giurata a te, contro di te mi valſi,
Perche impediſſe il tuo ritorno al campo.
A Fulvio io figurai
D' Utica ſu le porte i tuoi perigli,
Per condurti ove ſei: Floro io mandai,
Con

(a) Nell' entrar, s'incontra in Emilia, ch' eſce dagli acquedotti, con la gente, che circonda Ceſare.

Con simulato zelo, a palesarti
Questa incognita strada. Or dal mio sdegno,
Se puoi, t'invola.

Ces. Al fine
Da me che chiedi?

Em. Il sangue tuo.

Ces. Sì lieve
Non è l'impresa.

Em. Or lo vedremo. Amici...

Ces. Prima voi caderete. (a)

SCENA VII.

CATONE, E DETTI.

Cat. Olà: fermate.

Em. (Fato avverso!)

Cat. Che miro! Allor, ch'io cerco
La fuggitiva figlia,
Te in Utica ritrovo in mezzo all'armi!
Che si vuol? Che si tenta?

Ces. La morte mia, ma con viltà.

Cat. Chi è reo
Di sì basso pensiero?

Ces. Emilia.

Cat. Emilia?

(a) Cava la spada.

Em. È vero.
Cat. E Romana, qual sei,
Speri adoprar con lode
La Greca insidia, e l'Africana frode?
Em. È virtù quell' inganno,
Che dall' indegna soma
Libera d'un tiranno il mondo, e Roma.
Cat. Non più: parta ciascuno. (a)
Em. E tu difendi
Un ribelle così?
Cat. Suo difensore
Son per tua colpa.
Ces. (O generoso core!) (b)
Em. Momento più felice
Pensa che non avrem.
Cat. Parti, e ti scorda
L'idea d'un tradimento.
Em. Veggo il fato di Roma in ogni evento. (c)

SCE-

(a) La gente di Emilia parte.
(b) Ripone la spada.
(c) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0082
DFG

SCENA VIII.

CATONE, E CESARE.

Ces. Lascia ch' un' alma grata...
Cat. Mira se alcun vi resta
Armato a danni tuoi.
Ces. Partì ciascuno. (a)
Cat. D' altre insidie ai sospetto?
Ces. Ove tu sei
Chi può temerle?
Cat. E ben, stringi quel brando.
Risparmi il sangue nostro
Quello di tanti eroi.
Ces. Come!
Cat. Se quì paventi
Di nuovi tradimenti,
Scegli altro campo, e decidiam fra noi.
Ces. Ch' io pugni teco? A cento schiere in faccia
Si combatta, se vuoi; ma non si vegga,
Per qualunque periglio,
Contro il padre di Roma armarsi il figlio.
Cat. Sarebbe mai difetto
Di valor, di coraggio
Quel color di virtù?

(a) Guardando attorno.

Ces. Se mai si trova
Chi ne dubiti ancora, ecco la prova. (a)

SCENA IX.

EMILIA, E DETTI.

Em. Siam perduti.
Cat. Che fu?
Em. L'armi nemiche
Su le assalite mura
Si veggono apparir. Non basta Arbace
A incoraggire i tuoi. Se tardi un punto,
Oggi all' estremo il nostro fato è giunto.
Cat. Di private contese,
Cesare, non è tempo.
Ces. A tuo talento
Parti, o t' arresta.
Em. Ah non tardar, la speme
Si ripone in te solo.
Cat. Volo al cimento. (b)
Ces. Alla vittoria io volo. (c)

SCE-

(a) Mentre snuda la spada, esce Emilia frettolosa.
(b) Parte.
(c) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0084
DFG

SCENA X.

EMILIA.

Chi può nelle ſventure
Uguagliarſi con me? Speſſo per gli altri
E parte, e fa ritorno
La tempeſta, la calma, e l'ombra, e'l giorno.
Sol' io provo degli aſtri
La coſtanza funeſta:
Sempre è notte per me, ſempre è tempeſta.

Nacqui agli affannni in ſeno,
Ognor così penai:
Nè vidi un raggio mai
Per me ſereno in ciel.

Sempre un dolor non dura;
Ma quando cangia tempre,
Sventura da ſventura
Si riproduce, e ſempre
La nuova è piu crudel. (a)

(a) Parte.

SCENA XI.

GRAN PIAZZA d'armi dentro le mura di Utica; parte di dette mura diroccate. Campo di Cesariani fuori della città, con padiglioni, tende, e macchine militari.

Nell' aprirsi della scena si vede l'attacco sopra le mura; Arbace al di dentro, che tenta respinger Fulvio già entrato con parte de' Cesariani dentro le mura; poi Catone in soccorso d'Arbace; indi Cesare, difendendosi da alcuni, che l'anno assalito. I Cesariani entrano le mura; Cesare, Catone, Fulvio, ed Arbace si disviano combattendo... Siegue gran fatto d'armi fra i due eserciti. Cade il resto delle mura; fuggono i soldati di Catone respinti; i Cesariani li seguitano; e rimasta la scena vuota, esce di nuovo Catone, con spada in mano.

CATONE.

Vinceste, inique stelle. Ecco, distrugge
Un punto sol di tante etadi, e tante
Il sudor, la fatica. Ecco soggiace
Di Cesare all' arbitrio il mondo intero.
Dunque (chi'l crederia?) per lui sudaro
I Metelli, i Scipioni! Ogni Romano
Tanto sangue versò sol per costui!
E l'istesso Pompeo pugnò per lui!
Misera libertà, patria infelice,
Ingratissimo figlio! Altro il valore
Non ti lasciò degli avi,
Nella terra già doma,
Da soggiogar, che'l Campidoglio, e Roma.
Ah

Ah non potrai, tiranno,
Trionfar di Catone. E se non lice
Viver libero ancor, si vegga almeno
Nella fatal ruina
Spirar con me la libertà Latina. (a)

SCENA XII.

MARZIA DA UN LATO, ARBACE DALL' ALTRO, E DETTO.

Marz. Padre,
Arb. Signor,
Arb. *Marz.* } a 2. T'arresta.
Cat. Al guardo mio
Ardisci ancor di presentarti, ingrata?
Parti.
Marz. Perdono, o padre, (b)
Caro padre, pietà. Questa, che bagna
Di lagrime il tuo piede, è pur tua figlia.
Ah volgi a me le ciglia,
Vedi almen la mia pena,
Guardami una sol volta, e poi mi svena.
Arb. Placati alfine.

Cat.

(a) In atto di uccidersi.

(b) S' inginocchia.

Cat. Or senti:
Se vuoi che l'ombra mia vada placata
Al suo fatal soggiorno, eterna fede
Giura ad Arbace, e giura
All' oppressore indegno
Della patria, e del mondo, eterno sdegno.
Marz. (Morir mi sento.)
Cat. E pensi ancor? Conosco
L' animo avverso. Ah da costei lontano
Volo a morir.
Marz. No, Genitore: ascolta. (a)
Tutto farò. Vuoi che ad Arbace io serbi
Eterna fè? La serberò. Nemica
Di Cesare mi vuoi? Dell' odio mio
Contro lui t' assicuro.
Cat. Giuralo.
Marz. (Oh Dio!) Su questa man lo giuro. (b)
Arb. Mi fa pietade.
Cat. Or vieni
Fra queste braccia, e prendi
Gli ultimi amplessi miei, figlia infelice.
Son padre al fine; e nel momento estremo
Cede ai moti del sangue
La mia fortezza. Ah non credea lasciarti
In

(a) S'alza.

(b) Prende la mano di Catone e la bacia.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0088
DFG

In Africa così.

Marz. Questo è dolore! (a)

Cat. Non seduca quel pianto il mio valore,

Per darvi alcun pegno
D' affetto il mio core,
Vi lascia uno sdegno,
Vi lascia un' amore;
Ma degno di voi,
Ma degno di me.

Jo vissi da forte;
Più viver non lice:
Almen sia la sorte
Ai figli felice,
Se al padre non è. (b)

Marz. Seguiamo i passi suoi.

Arb. Non s' abbandoni
Al suo crudel desio. (c)

Marz. Deh serbatemi, o Numi, il padre mio. (d)

SCE-

(a) Piange.

(b) Parte.

(c) Parte.

(d) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0089
DFG

SCENA XIII.

A ſuono d'una breve marcia militare s' inoltra Ceſare ſovra carro trionfale, preceduto dall' eſercito vittorioſo, da' Numidi, e dal popolo.

CESARE, E FULVIO.

Ceſ. Il vincer, o compagni,
Con molti abbiam comune;
Il perdonar non già: queſta è di Roma
Domeſtica virtù. D'ogni nemico
Riſparmiate la vita: e con più cura
I giorni di Catone.

Ful. È già ſicura
La ſalvezza di lui. Corſe il tuo cenno
Per le ſchiere fedeli.

SCENA ULTIMA.

MARZIA, EMILIA, E DETTI.

Marz. Laſciatemi, o crudeli. (a)
Voglio del padre mio
L' eſtremo fato accompagnare anch'io.

Ful. Che fù?

Ceſ. Che aſcolto!

Marz.

(a) Verſo la ſcena.

Marz. Ah quale oggetto! Ingrato, (a)
Va; ſe di ſangue ai ſete, eſtinto mira
L' infelice Catone.
Ceſ. Ah per qual mano!...
Si trovi l' uccifor.
Em. Lo cerchi in vano.
Marz. Volontario morì. Catone oppreſſo
Rimaſe, è ver; ma da Catone iſteſſo.
Ceſ. Roma, chi perdi!
Em. Roma
Il ſuo vindice avrà. Palpita ancora
La grand' alma di Bruto in qualche petto.
Ceſ. Emilia, io giuro ai Numi...
Em. I Numi avranno
Cura di vendicarci. Aſſai lontano
Forſe il colpo non è. Per pace altrui
Il ciel l'affretti; e quella man, che meno
Credi infedel, quella ti ſquarci il ſeno.(b)
Ceſ. Tu Marzia, almen rammenta...
Marz. Jo mi rammento
Che ſon per te d' ogni ſperanza priva,
Orfana, deſolata, e fuggitiva:
Mi rammento che al padre
Giurai d' odiarti; e per maggior tormento,
Che

(a) A Ceſare.

(b) Parte.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0091
DFG

Che un' ingrato adorai pur mi rammento. (a)

Ces. Quanto perdo in un dì!

Ful. Quando trionfi,
Ogni perdita è lieve.

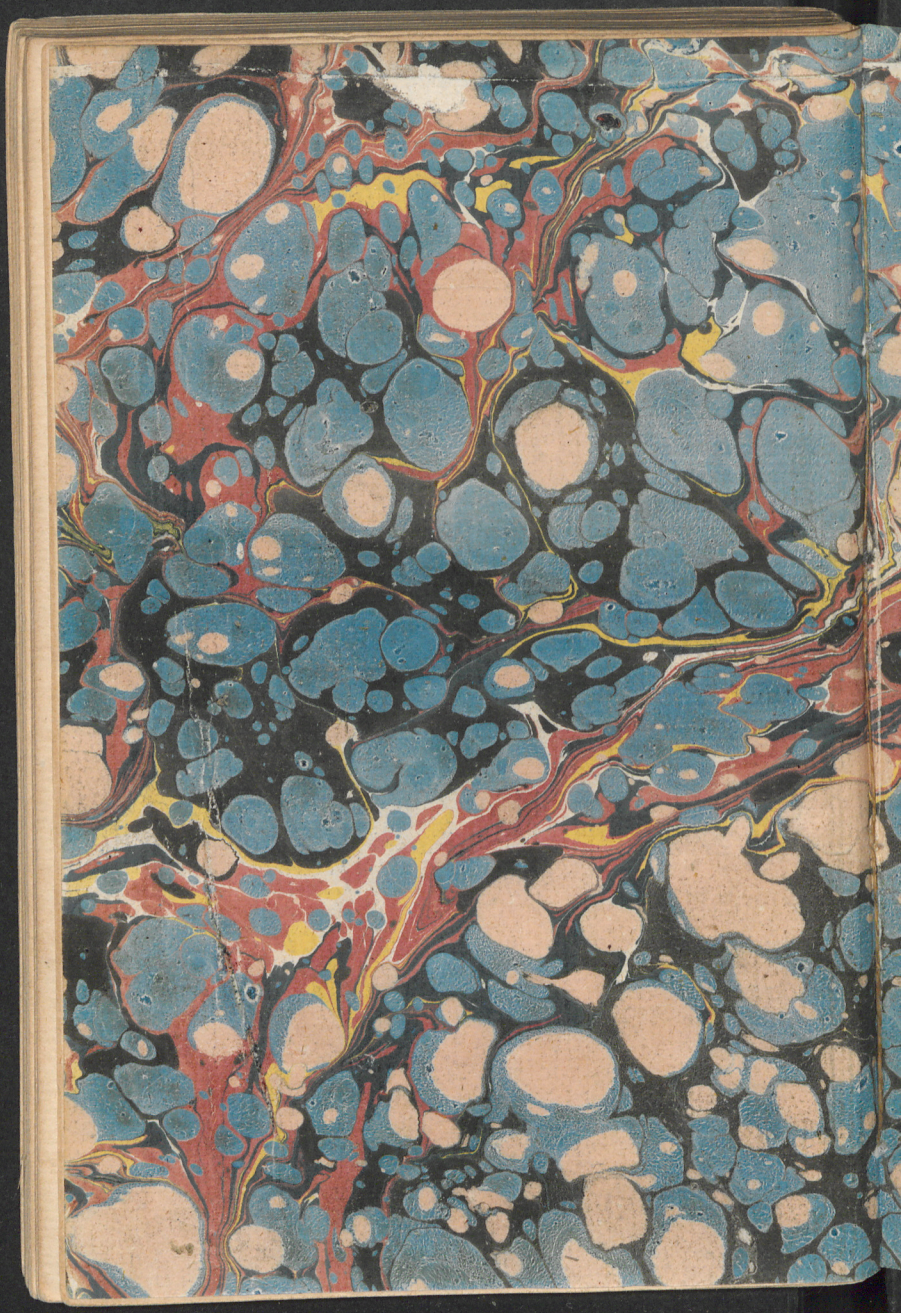
Ces. Ah se costar mi deve
I giorni di Catone il serto, il trono,
Ripigliatevi, o Numi, il vostro dono. (b)

(a) Parte.

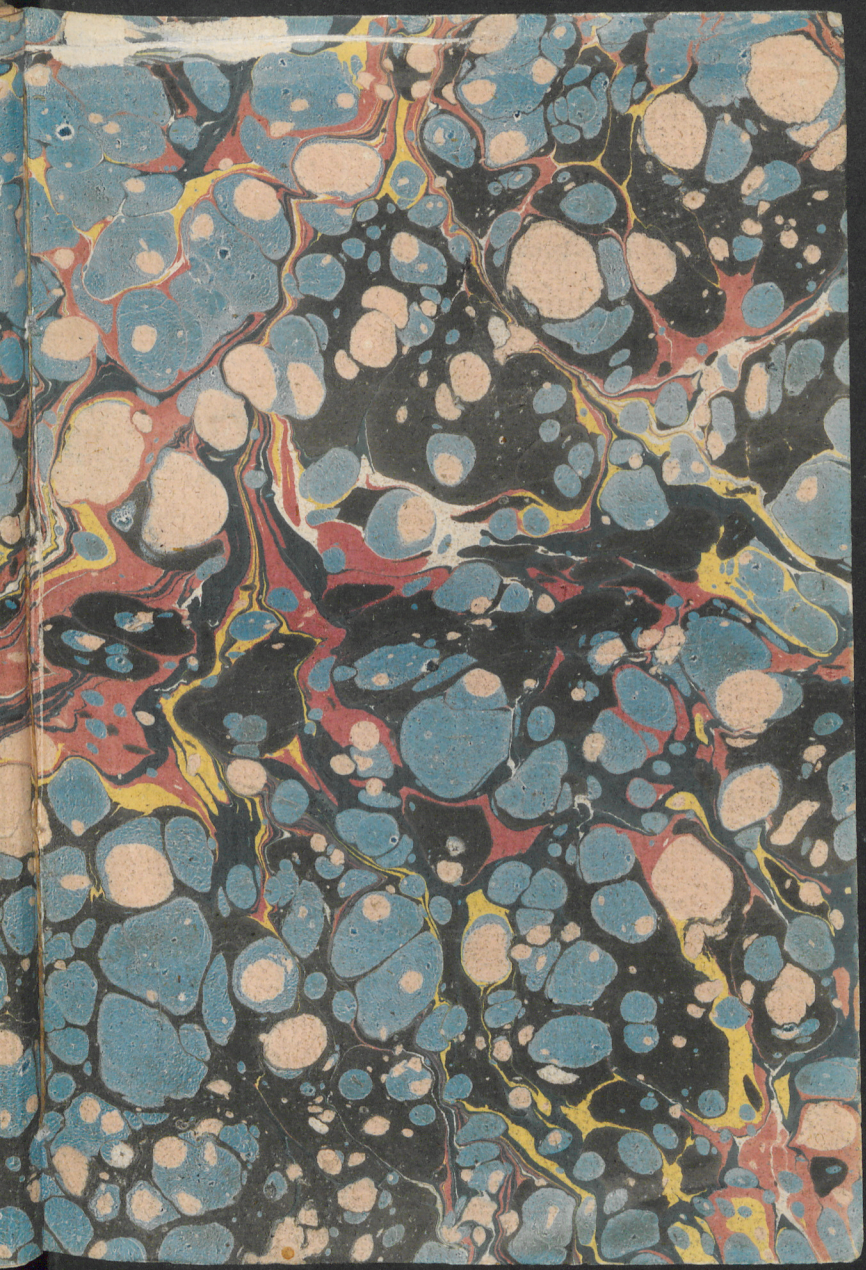
(b) Getta il lauro.

FINE.

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0092
DFG



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0096
DFG



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0097
DFG



Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0098
DFG

Cat. [illegible] ombra mia vada placata
[illegible] ggiorno, eterna fede
Gi[illegible]ce, e giura
All[illegible]ndegno
Dell[illegible]l mondo, eterno sdegno.

Marz. (Mo[illegible]
Cat. E pen[illegible]noſco
L' anim[illegible] Ah da coſtei lontano
Volo a [illegible]

Marz. No, Geni[illegible] (a)
Tutto farò [illegible]ad Arbace io ſerbi
Eterna fè? [illegible] Nemica
Di Ceſare m[illegible]' odio mio
Contro lui t'[illegible]

Cat. Giuralo.
Marz. (Oh Dio!) Su[illegible]o giuro. (b)
Arb. Mi fa pietade.
Cat. Or vieni
Fra queſte braccia[illegible]
Gli ultimi ampleſſi[illegible]infelice.
Son padre al fine; e[illegible]eſtremo
Cede ai moti del fan[illegible]
La mia fortezza. Ah [illegible]aſciarti
[illegible] In

(a) S'alza.

(b) Prende la mano di Catone e[illegible]

Universitäts Bibliothek Rostock
http://purl.uni-rostock.de/rosdok/ppn1821157753/phys_0099
DFG